

In occasione della Giornata della Memoria 2016

L' ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA LOMBARDIA con

Il gruppo di studio *Traumi storici collettivi e loro tracce nella cura* del Centro milanese di psicoanalisi e della SPI

Presenta il dibattito

IL RUOLO DELLA PSICOLOGIA NELLA RIELABORAZIONE DEI TRAUMI STORICI E DEI GENOCIDI

Introdotta da **Riccardo Bettiga** Presidente dell'OPL

Anna Ferruta e Valeria Egidi Morpurgo dialogano con due testimoni di eccezione: Silvia Vegetti Finzi e Stella Bolaffi Benuzzi

Silvia Vegetti Finzi, psicologa e scrittrice, ha svolto attività psicoterapeutica per problemi della famiglia e del bambino ed è stata docente universitaria di Psicologia dinamica a Pavia. Insignita del **Premio Musatti** della Società Psicoanalitica Italiana per la sua attività di storica della psicoanalisi, è nota per aver avvicinato la psicoanalisi al grande pubblico con una vasta produzione di libri, tra i quali *I bambini sono cambiati*, *L'età incerta*, *Nuovi nonni per nuovi nipoti* e con numerose collaborazioni giornalistiche.

Nel libro *Una bambina senza stella*, Rizzoli 2015, Silvia Vegetti Finzi parla della sua esperienza di bambina "ebrea a metà" allontanata dai genitori a causa della persecuzione antiebraica, e della guerra, e riportata a casa solo dopo quattro anni. Le esperienze di non accettazione e di solitudine vissute dalla piccola sono raccontate con grande misura, senza alcun autocompatimento, così come è narrata la capacità di resistere alle difficoltà grazie alla forza dell'immaginazione. Tutto ciò diventa un racconto che va al di là delle vicende personali e fa luce sia sulle risorse insospettite dei bambini sia sul peso del non detto nei traumi collettivi perché "il senso di colpa infetta anche le vittime" della violenza.

Stella Bolaffi Benuzzi, psicologa e psicoanalista Membro Ordinario della Società psicoanalitica italiana e dell'IPA, è stata giudice esperto del Tribunale per i Minorenni di Milano e consulente di vari Servizi Socio-assistenziali. Figlia di un comandante partigiano ebreo attivo nella Resistenza piemontese, è autrice di testi in volumi collettivi sulla lotta di Liberazione in Italia.

Il libro *La balma delle streghe* (Giuntina 2013) racconta la storia della sua vita, in cui spicca quella stagione dell'infanzia in cui l'autrice dovette vivere nascosta, con i suoi familiari, per evitare la cattura e la deportazione in campo di concentramento. Nel libro i brani del dialogo con l'analista durante l'analisi personale fanno da filo

conduttore al racconto, tra humour e dramma, delle vicende dell'infanzia e della gioventù. Sullo sfondo, la grande storia con le tragedie della guerra e delle persecuzioni.

Anna Ferruta, psicologa, psicoanalista, Membro Ordinario con funzioni di Training della SPI e dell'IPA e del Centro Milanese di Psicoanalisi. Attualmente è Segretario del **Training della SPI**

Valeria Egidi Morpurgo, psicologa, psicoanalista, Membro Ordinario della SPI e dell'IPA, e del Centro Milanese di Psicoanalisi. Dirige la collana *Psicoanalisi-Psicoterapia analitica* dell'editore Franco Angeli

Entrambe coordinano il gruppo di studio su *Traumi storici collettivi e loro tracce nella cura* della SPI e della Federazione Psicoanalitica Europea.

“Giornata della Memoria e funzione della testimonianza”
di Valeria Egidi Morpurgo

Il 27 gennaio 2016 cade il settantunesimo anniversario della liberazione (27 gennaio 1945) di Auschwitz, campo nazista di concentramento e sterminio, da parte dell'esercito sovietico.

Auschwitz (in polacco Oswiecim) è uno sterminato agglomerato di baracche, delle dimensioni di una città, circondato da barriere di filo spinato elettrificato.

Il campo inizia a funzionare nel 1940, poi vengono aggregati il campo di sterminio di Birkenau e il campo di lavoro di Monowitz.

I deportati erano civili rastrellati in molti paesi europei, portati via per strada o presi nelle loro case, caricati con violenza sui treni, sui carri bestiame, che arrivavano con questi convogli a Auschwitz dopo viaggi anche di 10-15 giorni. Molti non sopravvivevano agli stenti del viaggio. Tra le testimonianze che ci sono giunte di questi “trasporti” spicca quella di Primo Levi, resa in *Se questo è un uomo*.

I prigionieri erano in gran parte ebrei, ma in misura minore furono internati oppositori politici, e persone discriminate come “degenerate” come gli omosessuali, o condannate dai nazisti perché di “razza” non pura come gli zingari Rom e Sinti.

Non è accertato in modo univoco il numero totale delle vittime, le stime variano tra il milione e i quattro milioni di morti.

Le truppe sovietiche entrando ad Auschwitz vi trovarono ancora in vita 7000 prigionieri.

Il 27 gennaio è diventato ufficialmente il giorno della commemorazione internazionale delle vittime del nazismo a seguito di una risoluzione dell'ONU del 2005.

In Italia la commemorazione è stata chiamata la Giornata della Memoria, ed è stata istituita per legge nel 2000.

Perché la generazione che ha vissuto le persecuzioni nazifasciste in prima persona si impegna a trasmettere un messaggio di riflessione ai più giovani? Perché ricordare e testimoniare i genocidi del passato è il primo passo perché non si ripetano le tragedie storiche del Novecento.

O forse dovremmo dire perché non si ripetano più, dato che, decenni dopo la fine della seconda guerra mondiale, tra gli Anni Settanta e Novanta del Novecento si sono ripetute persecuzioni, "pulizie etniche" feroci, con centinaia di migliaia di morti e veri e propri genocidi. Negli anni Settanta rammentiamo le violenze di stato dei regimi militari in Grecia, in Argentina e in Cile, i *killing fields* in Cambogia, negli anni Novanta il genocidio di un milione di Tutsi in Ruanda Burundi e la pulizia etnica nella ex Jugoslavia. E l'elenco non è finito.

Perché la psicologia per la Giornata della memoria?

1. I processi della memoria

Perché la psicologia ha un ruolo fondamentale nello studio della memoria e dei processi di memorizzazione, riconoscendo la specificità dei processi di registrazione, di elaborazione, ma anche quelli di diniego e di rifiuto del pensiero nelle situazioni traumatiche. E questo, fatte le debite differenze, sia a livello di traumi individuali sia di traumi collettivi. E nel secondo caso sia che i traumi di massa siano dovuti a cause naturali sia a cause storiche.

Una grande quantità di studi riguardano proprio questi ultimi, e le conseguenze delle violenze di gruppo contro gruppi di minoranza identificabili per un tratto identitario comune. Le persecuzioni, le pulizie etniche, come quelle della ex Jugoslavia, i massacri di oppositori politici o minoranze etniche, sociali religiose, i genocidi, che tracce lasciano nella psiche dei sopravvissuti? E nei loro discendenti?

Ricordiamo a titolo di esempio il lavoro di ricerca e il lavoro clinico svolti da psicologi e psicoanalisti in tutto il mondo con i discendenti dei sopravvissuti alla Shoah, lo sterminio degli Ebrei. E l'enorme lavoro degli psicoanalisti argentini, tra cui Silvia Amati Sas, che hanno rivelato i meccanismi di conformismo e di rimozione sociale della

violenza nell'Argentina degli Anni Settanta, che vide il massacro di trentamila desaparecidos. A questi studi associamo quelli compiuti in Francia da René Kaes, uno dei massimi rappresentanti della psicoanalisi e psicoterapia di gruppo. Aggiungo a questi accenni non sistematici il lavoro di Haydée Faimberg, psicoanalista argentina trasferita in Francia, che ha sviluppato lo studio psicoanalitico del passaggio trans-generazionale dei traumi collettivi, già intuito da Freud.

Si è riconosciuto attraverso le ricerche che i processi di testimonianza, anche la testimonianza attiva di chi va in tribunale per denunciare la violenza subita o cui ha assistito, sono la base indispensabile dei processi di rielaborazione e riparazione dei traumi, processi faticosamente messi in moto a livello individuale e collettivo.

2. L'etica della psicologia

La psicologia è una disciplina "scientifica" a cui non possiamo non riconoscere un versante umanistico, che comporta sia in linea di principio sia per chi la pratica una grande responsabilità nei confronti della vita umana: a livello sia individuale sia collettivo.

La psicologia ha una portata etica, l'etica della scienza intesa innanzitutto come ricercatrice e custode della verità. Una scienza che riguarda quanto l'umanità ha di più specifico e delicato e insieme sorprendente: la mente e il suo linguaggio incorporeo e corporeo, le idee e i valori, gli affetti, le paure e il desiderio. Il piacere e il dolore della conoscenza. Non possiamo ignorare che alla psicologia occorre un'etica della responsabilità e del rispetto per l'umanità. La storia ci dimostra che queste conquiste sono fragili e non devono esser date per scontate.

Per onorare questa responsabilità è indispensabile ascoltare le voci di coloro che sono stati coinvolti dagli eventi studiati, e quindi in questo caso dai traumi storici delle persecuzioni nazifasciste, per averli vissuti direttamente.

Le voci dei testimoni.

3. Le testimonianze tra trauma e riparazione

Nelle due storie di Silvia Vegetti Finzi e Stella Bolaffi Benuzzi possiamo osservare da un lato elementi peculiari e dall'altro convergenze sorprendenti.

Segnalerò alcuni di questi aspetti, che mostrano a mio parere le basi per le due autrici/testimoni del loro essere psicologhe, psicologhe dinamiche, pur con declinazioni diverse della professione. Indicano, questi aspetti, cosa significa essere delle psicologhe, con una particolare attenzione per l'infanzia e i processi di crescita psicologica, più che non *fare* le psicologhe.

Gli aspetti comuni alle due figure sono:

La capacità di mettere in forma di pensiero, di rendere pensabili e comunicabili delle esperienze, sia esperienze interiori sia esteriori, cioè avvenimenti, fatti.

La capacità di collegare i pensieri con le emozioni e gli affetti, che le due autrici osservano con estrema onestà: desideri e paure, delusioni e speranze, vissuti tristi di vergogna, di rabbia, di dolore e vissuti di contentezza, e allegria.

I riferimenti a paradigmi concettuali scientifici: la psicologia evolutiva e la psicoanalisi

Tutto ciò attingendo a quel serbatoio inesauribile che è l'infanzia, la propria infanzia, e i propri stati d'animo.

Ma quale infanzia? e qui veniamo al tema di stasera che è la trasmissione della memoria e delle memorie dei traumi di massa e dei genocidi.

Un'infanzia in cui spiccano aspetti ascrivibili non solo alle storie personali ma anche o soprattutto alla Storia, quella grande, così crudele e così soprafacente, con la realtà delle persecuzioni, delle emigrazioni forzate, della prigionia, della guerra, di massacri di intere comunità, dello sterminio ebraico, la Shoah.

Tutte e due le bambine, sebbene in misura diversa, sono state delle *hidden children*, bambine nascoste. Negli Stati Uniti negli Anni Novanta si è incominciato a riconoscere, innanzitutto dandogli un nome, il trauma specifico dei bambini che hanno dovuto nascondersi, perché perseguitati e in pericolo per la loro identità. Pensiamo ad Anna Frank, per intenderci, e al suo diario di ragazzina forzosamente nascosta che tutti abbiamo amato, e alla sua fine. La famiglia Frank viene scoperta per una delazione, tutti vengono deportati in campo di sterminio, Anna muore di tifo, solo il padre sopravvive.

Anche Stella e Silvia hanno dovuto nascondersi. Innanzitutto occultando aspetti fondamentali della loro identità, e delle loro origini a partire dal nome e dalla provenienza. Hanno dovuto accettare di non poter rivelare niente di sé e della loro famiglia.

A questo trauma si aggiunge quello del silenzio dei grandi.

Stella, con la sua famiglia, ha sfiorato per un soffio la deportazione e la morte. Non solo ha dovuto accettare di cambiare luogo di abitazione e casa per salvarsi, ma ha dovuto restare nascosta per dieci interminabili giorni, con i suoi e altre persone, relegati in due stanze, in una specie di soffitta, in silenzio, senza poter uscire, con le milizie fasciste a caccia di ebrei a pochissima distanza dalla casa.

Alla storia personale delle due testimoni che vede una mancanza di madre (una delle madri muore di malattia in giovane età e l'altra è lontana psicologicamente) si intreccia la Storia collettiva con il suo peso schiacciante. C'è la nostalgia difficile per un

padre lontano. Entrambe, Stella e Silvia, hanno padri ebrei, che pure nelle differenze non sono presenze continue, padri che non fanno o non possono proteggere perché la Storia, ovvero la persecuzione razziale, li tiene separati dalla famiglia.

Mancanze malinconiche che vengono rese sopportabili o vivibili dalla presenza di “zii”, sorta di genitori vicari. Quella zia Gabriella che non è una zia, per Stella, e gli zii di Mantova per Silvia.

E' toccante la forza di resistenza delle bambine, forse dovuta allo humour in un caso, alla forza dell'immaginazione nell'altro.

Si tratta di risorse che nascono dalla tenuta interna dei legami primari, di una funzione paterna e materna che resiste alle assenze? o a prevalere è la famosa e la misteriosa costituzione individuale, individuata da Freud, e che appare così vitale in questi casi?

Ed è egualmente toccante la generosità degli esseri umani, di quegli “zii” capaci di fare da genitori veri, accoglienti e protettivi al di là dei legami biologici. E se alla fine a salvare entrambe le nostre testimoni sia stato il fatto di avere trovato, sia pure in modo indiretti e obliquo, qualcuno che le ha ascoltate, e ha perciò permesso il costituirsi della soggettività ?

Queste sono testimonianze di speranza in un mondo terribilmente buio.

Ma non tutti ce l'hanno fatta, non dimentichiamolo.

I nostri studi e le ricerche decennali di tanti altri psicoanalisti e psicologi ci hanno fatto riconoscere che le esperienze traumatiche lavorano all'interno della psiche individuale e si trasmettono tra le generazioni.

Noi vogliamo trasmettere il valore della testimonianza, del ricordo attivo, del lavoro della memoria. Che richiede degli ascoltatori. Senza l'ascoltatore partecipe e senza il gruppo che ascolta non può esservi testimonianza: solo così la testimonianza “cura”, fa evolvere e dà speranza sia chi a la porta sia chi la ascolta.

